

L'INTERVISTA

Rifondazione ripartirà dal radicamento sociale, dalle fabbriche, dai luoghi di lavoro dove riorganizzare il conflitto

Se non cambia linea, col Pd non è possibile dialogo. Quella linea ha portato al fallimento del governo Prodi. Oggi è tempo d'opposizione

«Spezzeremo il fascino del berlusconismo»

Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione: ricostruiremo dal basso l'opposizione di sinistra

di Maria Zegarelli / Roma

L'AUTUNNO CALDO Paolo Ferrero, malgrado il calendario segni il 9 agosto, tempo di vacanze e pausa dalle fatiche della politica, è al suo posto. Neo segretario di Rc, un congresso «complicato» alle spalle, guarda all'autunno, alla manifestazione e alle alleanze future, alle europee. Con questo Pd, dice, «e con questa linea politica non c'è possibilità di dialogo».

Cominciamo da qui: come rifonda il suo partito dopo la batosta elettorale e il congresso?

«Ricominciamo dall'opposizione alle politiche del governo Berlusconi e di Confindustria. Siamo in una fase recessiva e di enorme crisi sociale e le loro politiche da un lato approfondiscono questa recessione e dall'altro peggiorano pesantemente le condizioni di sociali, sia attraverso l'attacco ai contratti nazionali di lavoro, sul piano del reddito, sia con il taglio dei trasferimenti agli enti locali. Faremo una opposizione dura su tutte le grandi questioni, dalla sicurezza al Lodo Alfano».

Il Pd ha fissato la data della manifestazione di autunno. Rifondazione ne lancia una propria. Quando e con chi?

«Ne sto discutendo con le altre forze della sinistra, tutte, con le associazioni, le reti di movimento, il sindacalismo di base e la sinistra sindacale. Si tratta di capire se riusciremo a costruire una manifestazione unitaria su una piattaforma che sia in grado di dire "no" a questa linea che va avanti nel governo e in Confindustria. Il fatto che ci siano due manifestazioni distinte si spiega sui contenuti. Dalla riduzione di peso del contratto nazionale di lavoro, alla lotta netta alla legge 30, alle grandi opere, le posizioni del Pd sono intermedie tra le nostre e quelle del governo».

Nessun dialogo con Veltroni?

«La linea del Pd mi sembra piuttosto chiara, peraltro sul piano dei contenuti non è troppo dissimile da quella che i partiti che lo compongono avevano nel governo Prodi».

Di cui lei ha fatto parte come ministro...

«Di cui ho fatto parte sulla base di un programma che poi non è stato rispettato esattamente sui punti di scontro con i poteri forti, oltre al fatto che è stata riproposta la politica dei due tempi, prima il risanamento e poi la redistribuzione, che non è avvenuta, malgrado ci fosse stato nel 2007 un risparmio maggiore a quello imposto da Maastricht, che aveva portato nelle casse dello Stato otto miliardi di euro che si sarebbero potuti spendere per ridurre tasse sugli stipendi e le pensioni».

Ci sono circa due milioni di voti da riconquistare. Lei punta sul conflitto di classe?

«La precondizione è ricostruire l'opposizione di sinistra, che è la vera cosa che è mancata in questi primi cento giorni. È una condizione necessaria ma non sufficiente. Penso che si debba riprendere un lavoro di radicamento sociale di Rc a partire dalla grave situazione sociale del paese, che è diventata ormai una condizione di paura che le

persone vivono in maniera individuale. Dobbiamo dare una risposta collettiva a questi problemi sociali. Per farlo c'è bisogno di una reimmersione nella società, di una presenza nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, per riorganizzare un conflitto dal basso verso l'alto. Poi, occorre rompere un universo simbolico

costruito dal berlusconismo che vuole che sia il ricco ad avere ragione e il povero ad essere causa della sua condizione».

Non crede che uno dei motivi della sconfitta possa essere stato quello di aver combattuto battaglie che gli elettori non dividevano?

«Negli ultimi anni c'è stato un

logoramento dei nostri rapporti sia con i movimenti sociali sia con il nostro insediamento sociale. Per questo al congresso ho proposto la svolta "in basso a sinistra"».

Ferrero, Rc, punta a tornare al governo?

«Oggi è il tempo dell'opposizione, visto che le prossime elezio-

ni ci saranno probabilmente fra 57 mesi. Se invece si dovesse andare a votare domani e vuole sapere le mie intenzioni con il Pd rispondo no, per le ragioni di cui ho parlato prima».

Lei dice di non vedere rischi di scissione in Rc, ma Vendola continua a lavorare...

«Questo fa parte della dialettica dentro Rifondazione».

Alleanze locali. In Calabria siete rientrati in giunta con Loiero. Come si procede?

«Credo che questo sia stato un errore, sono totalmente contrario. Lì c'è un questione morale e bisognerebbe tenerne conto. Inoltre, non vedo gli elementi programmatici nuovi rispetto a quando siamo usciti dalla giunta a gennaio».

È vero che in Abruzzo con Di Pietro si può fare?

«Noi siamo per rifare una coalizione di centrosinistra, con con-

dizioni molto nette: che non ci siano indagati in lista; che ci sia un accordo chiaro su punti programmatici importanti, a partire dalla gestione della sanità; che il candidato governatore non sia parte del gruppo dirigente del Pd, visto il coinvolgimento nella vicenda giudiziaria. Se Di Pietro si candidasse non avremmo nulla in contrario, salvo la puntuale verifica dei punti programmatici».

A Liberazione non hanno gradito le sue dichiarazioni sulla "linea".

«Qui siamo alle leggende metropolitane: non ho mai detto che devono rispettare in modo burocratico la linea. La redazione di un giornale deve avere autonomia, ma pure quello è il giornale di Rc, che ha un progetto politico. Ho posto il problema di come interpretare la sua autonomia all'interno di questo progetto».

Sansonetti resterà al suo posto?

«Non lo decido io, non sono il monarca di Rc. Lo decideranno gli organismi dirigenti. Sansonetti è lì e io discuto con lui».

I tagli all'editoria. Veltroni ha annunciato battaglia. È un punto che vi unisce?

«Veltroni ha detto delle cose importanti: faremo una battaglia politica molto forte insieme».



Paolo Ferrero segretario del Prc al congresso del partito a Chianciano Terme. Foto di Maurizio Degli Innocenti/Ansa

IL CASO Minaccia una lista civica contro il Pd, chiede consultazioni aperte a Firenze. E in settembre radunerà i suoi di «Firenze democratica»

L'assessore anti-lavavetri va alla guerra delle primarie

TOMMASO GALGANI

Agosto è il suo mese. Un anno fa fece parlare di sé in tutta Italia con la celeberrima ordinanza anti lavavetri. Quest'anno l'assessore alla sicurezza di Firenze Graziano Cioni è tornato alla carica: ma stavolta nel mirino è finito il Pd toscano.

Pomo della discordia, le modalità di accesso per i candidati alle primarie, in vista delle amministrative di Firenze del 2009. «Il Pd è nato sulle primarie. Ma se si fanno così è una vergogna, non è più il mio partito», attacca l'assessore. Inviperito perché non ci saranno le cosiddette doppie primarie: in caso di coalizioni tra il Pd e altri partiti, infatti, come da statuto tra i democratici potrà candidarsi solo chi raccoglierà il 35% delle firme dell'assem-

blea territoriale e il 20% degli iscritti (anche se il Pd toscano sta cercando di abbassare questi paletti rispettivamente al 25% e al 10%). A Cioni non va giù che, in primarie di coalizione aperte a tutti, i due o al massimo tre candidati del Pd debbano essere scelti «dall'apparato, attraverso consultazioni interne: è un tradimento verso i nostri elettori. Abbiamo raccontato loro che il Pd era diverso, che li avrebbe fatti decidere. E non ratificare scelte prese dai vertici», spiega.

Cioni a questo punto vuole andare fino in fondo: a Firenze sta cercando di allargare il fronte di chi vuole primarie aperte a tutti per i candidati sindaco del Pd, da schierare nelle eventuali (ma quasi sicure) primarie di coalizione. Ma l'assessore per ora ha il partito contro: il segretario

regionale Andrea Manciuoli e il responsabile nazionale organizzazione del Pd Andrea Orlando hanno ribadito che «fare primarie aperte nel partito prima di quelle nella coalizione indebolirebbe quest'ultima. E poi non si può richiamare nel giro di poco, per tre volte, la stessa base elettorale», che sarebbe infatti invitata al voto prima per le primarie del Pd, poi in quelle di coalizione e



Graziano Cioni. Foto Ansa

poi all'Election day per amministrative ed europee.

Comunque Cioni il 20 settembre radunerà in città la sua associazione «Firenze Democratica» per mostrare i muscoli: serpeggia l'ipotesi di un clamoroso strappo col Pd che porterebbe ad una lista civica. L'assessore, un istrione che di continuo organizza cene ed assemblee per rendere conto ai cittadini del suo

Intanto organizza cene e assemblee e vara il nuovo regolamento per i vigili urbani

operato (beccandosi ora applausi, ora insulti), punta forte sulla sua popolarità (tutti i sondaggi lo indicano come il politico cittadino più conosciuto) e su quel 10% di consensi che i cioniani raccolsero nelle ultime elezioni per l'assemblea costituente del Pd. Cioni recentemente ha poi incassato un successo politico con l'approvazione del nuovo regolamento di polizia municipale (quello vecchio era del 1932) da parte del consiglio comunale, concordato con i partiti di sinistra che ora non lo chiamano più «sceriffo». «È inutile che Maroni dia più poteri ai sindaci, nel regolamento abbiamo normato tutto, non ci sarà più bisogno di ordinanze», gongola. Nelle ultime settimane l'assessore, con la fama di duro dal cuore tenero, sta cercando di rifarsi una

verginità a sinistra; in questa direzione vanno le sue due ultime iniziative: una decina di senegalesi «mediatori sociali» a presidiare il centro cittadino sull'antidegrado e altrettanti sui bus di Firenze ad accompagnare i verificatori di titolo. Ma dopo una vita dedicata alla politica (divisa tra assessorati a Palazzo Vecchio, da dove a fine anni '80 dispose la creazione della più grande Zil urbana d'Europa, e anni in Parlamento), una delle cose di cui va più fiero è la laurea Honoris Causa in giurisprudenza conferitagli a dicembre dalla Madison University della Virginia. «Solo due cittadini non statunitensi hanno ricevuto questo riconoscimento: uno è Desmond Tutu, l'altro io. Un ex comunista premiato dagli americani», racconta sempre.

Laura Diaz, partigiana e deputata

Un'appassionata livornese, militante del Pci

di Francesca Padula / Firenze

SI È SPENTA lunedì scorso a Courmayeur, all'età di 88 anni, Laura Diaz, eminente figura della politica italiana dall'immediato dopoguerra fino agli anni Sessanta. Una personalità di primo piano del Partito comunista dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Sorella di Furio Diaz, il primo sindaco di Livorno dopo la Liberazione, Laura si era iscritta al Partito comunista italiano (Pci) nel 1944 dove ricoprì numerosi incarichi e nelle cui fila venne eletta in Parlamento come deputato. Fu candidata alle elezioni politiche del 1948.

Nata a Livorno il 25 aprile 1920,

Laura Diaz ebbe un ruolo determinante durante la Resistenza, come negli anni successivi alla Liberazione, per la rinascita dell'Italia. L'esponente politica livornese, ricordata anche per la sua spiccata capacità oratoria, ha interpretato la militanza politica nel senso alto dell'impegno e della passione aperta al confronto. Sandro Curzi, per decenni militante del Pci, l'ha ricordata con un testo che gli dettò Enrico Berlinguer nel 1949

la volle impegnata alla ricostruzione della futura Federazione giovanile

guer, leader storico del comunismo italiano, per la rivista Gioventù Nuova: «A quattro anni dalla liberazione di tutto il territorio nazionale - dettò Berlinguer a Curzi nel 1949 - è tempo di unificare le molteplici esperienze dei giovani comunisti italiani dall'estremo sud al profondo nord del Paese. È tempo di costituire, anzi ricostruire, la Federazione giovanile comunista italiana (Fgci) e la compagna Laura Diaz deve essere, per merito della sua storia, uno dei più importanti dirigenti di questa organizzazione. Per questo la propongo fin d'ora per la direzione provvisoria che dovrà gestire la preparazione del congresso della Fgci che terremo proprio nella città di Laura, la nostra amata Livorno».

«La storia di Laura - conclude Sandro Curzi - la storia di questa giovane patriota italiana, dovrebbe essere fatta conoscere a tutti i giovani di oggi».

/ Capalbio

«La sinistra è una promessa mancata?». Se ne è discusso nella piazza di Capalbio all'affollata presentazione del libro di Ruffolo «Il capitalismo ha i secoli contati» (Einaudi) e di Raffaele Simone «Il mostro mitte» (Garzanti) con Luciana Castellina e Giacomo Marramao, organizzata dalla Fondazione Epokè per «Uno scrittore, un'estate».

«La sinistra è una promessa mancata?» è la citazione di Gad Lerner dal libro di Simone. E Castellina attacca «l'assenza di un progetto politico» come il male più grave della sinistra di oggi. La politica per Castellina ha il sapore di un altro tempo, oggi che la parola politica per molti il sapore di una parolaccia. Ma la passione di Luciana Castellina anima la piazza e si ragiona di «soggetto della trasformazione» e del-

l'antico amore, il comunismo. L'intervento di Marramao, senza spegnere il pathos, dà alla serata il tono di una discussione di quelle serie, sulle questioni di fondo. Il ruolo della tecnica nelle società contemporanee, il problema della formazione, la necessità di tornare «ai rapporti di produzione» è un invito a tornare coi piedi per terra, a riportare la sinistra ai suoi dei suoi riferimenti nella società. Ma come fare, mentre Berlusconi spazzola i pavimenti di Napoli? Ruffolo non ha paura di parlare di capitalismo come di un problema, non un destino necessario nella sua forma globalizzata e liberata. La realtà si può governare, l'economia non è una variabile indipendente.

Il pubblico di Capalbio (tra gli altri Corrado Augias, Fabiano Fabiani, Stefano Trincia, Claudio Petruccioli, e tanti volti noti del-

la cultura e della politica) ascolta attento mentre Ruffolo espone una ricetta che mescola bene illuminismo socialista e critica «da sinistra» alla globalizzazione. Ma resta un disagio, e Raffaele Simone lo intercetta bene. «Perché è così difficile essere di sinistra?» si domanda lo studioso. «Perché è più naturale essere di destra, dire questo è mio». E allora l'egemonia sulla destra si radica sui cosiddetti animal spirits, rafforzata e radicata dalla comunicazione. Il risultato è il nuovo Leviatano, terribile ma suadente, affascinante, in grado di costruire consenso; quello che appunto la sinistra non riesce a fare. Il pubblico annuisce convinto. È difficile essere di sinistra, ma serve esserlo. Il messaggio di Capalbio è semplice: un progetto forte, che guardi lontano, e parli della realtà senza fatalismi.

Francesca Talamo